Parrocchia S. Bernadette Soubirous

Trentaquattresima del tempo ordinario
Lectio divina

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi
alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più
la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
Concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.



« Siamo alla fine dell'anno liturgico. L'idea comune dell'anno liturgico tra i fedeli sembra essere quella di una semplice descrizione li-

neare delle vicende di Gesù. In questo modo viene data l'occasione ai fedeli di ricordare l'evento del Signore Gesù, specialmente nei momenti decisivi della sua vita: incarnazione e morte/risurrezione. È una visione semplicistica e destituita di fondamento. È necessario andare al dunque. L'anno è preso anche dalla Chiesa come misura di tempo per celebrare l'opera di salvezza di Cristo. Nel rito liturgico si condensa una triplice dimensione: memoriale o anamnesis, potenza salvatrice o mysterion e vita o escatologia, cioè l'adempimento ultimo, ciò a cui tende tutta la storia della salvezza suscitata da Dio. In questo contesto il «sacro ricordo» dell'opera di salvezza di Cristo è evocazione dell'avvenimento celebrato attraverso l'annuncio, il racconto e il rito. Solo così l'assemblea diventa protagonista del medesimo avvenimento di salvezza e può usufruire della grazia di salvezza, accogliere la promessa di quel compimento futuro che ogni azione divina porta con sé. Il cristiano vive nel tempo che scorre e fugge, lo sperimenta e lo teme come ogni altra persona, ma nello stesso tempo egli lo sperimenta nella fede come il luogo degli interventi salvifici di Dio e della risposta ad essi con la conversione del suo vivere. Come cristiani sperimentiamo la presenza di Dio attraverso la celebrazione del mistero pasquale di Cristo, ma sempre, ed è quello che qui va segnalatamente al cuore del discorso, con uno sguardo al passato, memoria dei fatti della vita di Cristo, ed uno al futuro, attesa di partecipare definitivamente anche noi alla stessa sua gloria. Chiudere un anno e ri-iniziare è far verifica di un cammino, occasione per una conversione. Chiede disponibilità del cuore per mettersi in sintonia con Dio. È attendere, vegliando, per essere pronti quando lui arriva a seguirlo. I credenti hanno diritto d'essere adeguatamente introdotti nella sacramentalità delle feste e dei tempi dell'anno liturgico attraverso la forma propria che è la celebrazione e l'omelia.

La fine dell'anno liturgico preannunzia, dunque, la fine dei tempi. Il Signore sta per tornare, ci giudicherà sulla nostra diligenza: dobbiamo essere trovati redditizi.

La parabola di questa domenica completa il tema della **vigilanza,** precisa come si deve occupare questo tempo durante il quale la fede viene messa alla prova (cf 2 Pt 3,9). Si veda quanto è stato proposto la scorsa domenica.

Il libro dei Proverbi tesse un vero elogio alla donna. I motivi riguardano la sua saggia operosità, la sua carità verso i poveri, il timore verso Dio. Queste sono le doti da ammirare, più preziose della bellezza che svanisce.

Dal libro dei Proverbi *(Pr 31,10-13.19-20.30-31)*

Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.
In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.
Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso.
Apre le sue palme al misero,
stende la mano al povero.
Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

L'Apostolo invita i cristiani di Tessalonica a vegliare, cioè a ricordare che Cristo deve venire. Li invita ad essere sobri e a vivere da autentici cristiani. Essi devono vivere nell'attesa vegliando e sperando perché quel giorno li trovi pronti a seguirlo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (*1 Ts 5,1-6)*

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C' è pace e sicurezza!», allora d' improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

La parabola dei talenti ci invita alla fedeltà operosa. Essa si esercita nel tempo assegnato ad ognuno per trafficare i doni ricevuti da Dio. Dio interverrà in modo risolutivo e definitivo alla fine dei tempi, e prima ancora al momento della nostra morte. Chiederà conto di ciò che ha donato.

Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 25, 14- 30)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti

darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" .
Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo" .
Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l' interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell' abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" ».

RIFLETTERE

Solo **nella dedizione al Signore,** fonte di ogni bene**,** possiamo avere felicità piena e duratura**.** Una verità semplice ma difficile da tradurre in vita**.** La Parola di Dio presenta il tema della **vigilanza** da un'altra angolatura**.** È una vigilanza che nell'attesa produce frutti di bene e fa fruttificare i talenti ricevuti**.** È il rischio della responsabilità che il cristiano deve affrontare con serenità**.**

La donna «perfetta» descritta nella prima lettura è un esempio di operosità attenta e solerte. Anche se oggi il contesto culturale è cambiato e la donna ha assunto un ruolo diverso da quello della semplice «**donna di casa**», rimangono validi i valori messi in risalto dalla Scrittura: laboriosità, disponibilità, saggezza nel parlare, bontà e dedizione alla famiglia. Paolo (2ª lettura) ci esorta a non calcolare sul tempo in cui il Signore arriverà. Dobbiamo essere sempre pronti, vigili, attenti a compiere il nostro dovere vivendo per lui.
È quanto sviluppa la **parabola «dei talenti»**. Forse il contesto della parabola è una comunità che si adagia, se la prende comoda. Gesù racconta di un padrone che parte per terre lontane. Convoca i servi e consegna loro i suoi beni. Ha fiducia in loro e dispensa con generosità e larghezza. Conosce la capacità di ognuno. A loro consegna quanto sono in grado di gestire e trafficare. Il primo servo si mette all'opera e raddoppia il capitale. Lo stesso il secondo. Il terzo, invece, scava una buca... nasconde il tesoro. Il padrone torna, ma l'impatto con i servi è differente: l'elogio e il premio per i fedeli e la riprovazione per il servo *malvagio e pigro.*
Tre servi, ma **due diversi modelli di servizio**. Quello del servo buono e fedele che lavora per il suo Signore e quello del servo malvagio, che si rifiuta di lavorare per lui e che esprime un severo giudizio in merito al padrone (Mt 25,24). Gesù presenta due modelli di servizio per indicarci due forme possibili di relazionarci a Dio. Possiamo vivere nei confronti del Signore il **servizio fedele** di chi è disponibile a lui, oppure la **ribellione alla sua signoria**, rivendicando la nostra autonomia rispetto alla sua volontà. Ciò che colpisce, dalle parole del servo ribelle, è lo stravolgimento dell'identità divina. Ha ricevuto tutto dal Signore: il talento, la fiducia e le

capacità di farlo fruttare, ma riveste il suo rapporto con Dio di egoismo e ha incapacità di rapporti gratuiti.
Infine c'è il **rendiconto**. A volte abbiamo idee inesatte sul giudizio di Dio, anche se sappiamo che sarà di misericordia. Le parole di Gesù presentano parametri diversi dai nostri. Innanzi tutto il giudizio di Dio è relativo al giudizio che diamo noi sulla nostra vita, sul nostro operare, sulle nostre scelte. Non è stato il padrone a condannare il servo. È stato lui stesso a condannarsi, ha agito in modo contrario alle direttive del padrone. Il quale, partendo, non aveva detto quanto doveva fruttare la somma consegnata. Tanto o poco a lui, forse, non importava, ma aveva detto semplicemente di «darsi da fare». Ciò che determina il giudizio di Dio è l'obbedienza alla sua parola. Il padrone ha offerto ai servi la possibilità di esprimere le loro capacità, per questo ha affidato ad essi le sue ricchezze. Spetta a loro trafficare i doni. Il padrone e gli stessi collaboratori gioiranno per le capacità valorizzate e riconosciute.
Dio ha dato a noi la dignità della libertà. Siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, per questo possiamo comprendere i suoi sentimenti, le sue attese. Siamo preziosi ai suoi occhi, degni di stima, di fiducia, di affetto. Dobbiamo considerare con serietà la nostra responsabilità nei confronti di Dio. Dio non si vendica per le offese che gli procuriamo col peccato. Non diventa cattivo perché noi siamo cattivi! Ma il suo rimanere fedele all'amore ci permetterà di giudicare da noi stessi e le conseguenze delle nostre decisioni.
Sono inevitabili **alcuni interrogativi**: noi, in quale «servo» ci identifichiamo?, quale rapporto abbiamo con Dio?, ci sentiamo impegnati a collaborare con il Signore all'edificazione del suo regno con spirito di obbedienza e di servizio al suo progetto di amore?

ADORARE

Signore,
due gesti mi colpiscono
tra quelli compiuti dal padrone:
la consegna dei talenti
e l'invito a regolare i conti.
È quello che Tu fai anche con me!
Non smetti di consegnarmi talenti.
Non smetti di offrirmi opportunità.
Gesti di grande fiducia in me!
Un invito a mettermi continuamente in gioco,
sulla base dei tuoi doni e della tua fiducia.
Ma, nonostante la tua fiducia
e la tua generosità…
quanta fatica faccio a resistere alla tentazione
di impegnarmi senza fare riferimento a Te
ed ai tuoi progetti!
… E quanta fatica per resistere alla tentazione
di mettere sotto terra i tuoi doni,
di togliere loro la luce che viene dalla generosità
e la freschezza che viene dalla gioia
di spendersi per Te e al servizio dei fratelli.